

Che sei nei cieli

Sono stato lassù e non ho trovato nulla. Nulla: non c'è Dio nel cielo, né angeli, né marziani. Noi siamo soli, così rispose il primo astronauta della storia Juri Gagarin, quando gli chiesero se durante la sua unica orbita intorno alla terra il 12 giugno 1961 aveva per caso incontrato Dio.

Evidentemente l'ateo Gagarin era convinto, ma non era il solo, che la dimora abituale di Dio fosse lo spazio siderale e ben si può comprendere la soddisfazione provata nell'aver avuto la conferma sperimentale alla sua idea. Figlio di un pensiero che aveva eretto l'ateismo ad ideologia di stato insegnata e propagandata a livello ufficiale, il primo astronauta della storia dell'umanità aveva interpretato letteralmente la locuzione usata dall'evangelista Matteo, ma non ripresa da Luca.

Ma se Dio non abita in cielo, nella stessa maniera in cui noi abitiamo in un determinato luogo, qual è il significato di questa espressione?

A questa domanda si può rispondere dicendo che la parola *cielo* adoperata qui al plurale, in ossequio alla concezione cosmologica del tempo secondo la quale di cieli ve ne erano più d'uno, sta ad indicare puramente e semplicemente la trascendenza di Dio, che abita in una dimensione che l'uomo non è in grado assolutamente di raggiungere e che rimane per lui inaccessibile, come appunto era per gli antichi lo spazio cosmico.

Contrariamente a molte filosofie e religioni, non soltanto di quel tempo, che ritenevano che Dio fosse immanente e si confondesse con le leggi della natura (basti pensare agli dei della mitologia greco-romana, Nettuno dio del mare, Vulcano dio del fuoco, Cerere dea dell'agricoltura, ecc.) il pensiero biblico insegna invece l'opposto principio che il Dio, rivelatosi nella storia di Israele e nella persona di Gesù Cristo, è il Dio inconfondibile e totalmente Altro che non tollera altri dei nel suo cospetto e del quale l'uomo non potrà mai disporre.

Sembra quasi che in questo testo riecheggino l'avvertimento lanciato dall'autore del libro dell'Ecclesiaste *Dio è in cielo e tu sei sulla terra* (5:2) teso ad evitare che Dio diventi la proiezione antropomorfa dei desideri e delle aspirazioni dell'uomo che, come ricordava il riformatore Giovanni Calvino, *non impara a conoscere Dio come Egli si offre, ma lo immagina come se l'è fabbricato con la sua temerità*.

Se il termine *abba*, padre, poteva far sorgere l'impressione di un annullamento della distanza tra il creatore e la sua creatura, Gesù qui precisa ulteriormente il suo pensiero rimandandoci al carattere insondabile di Dio, la cui paternità non è assimilabile a quella naturale. Soltanto Dio è per l'uomo fonte della vera vita, quella eterna che nessun padre terreno è in grado di dare. In questa prospettiva la locuzione *che sei nei cieli* diventa il fondamento e il presupposto che permette al credente di trasfigurare la sua preghiera presentando, come vedremo, una serie ben mirata di richieste.